

FONTI E MEMORIE

Di un documento pomposiano sulla "laboreria,,

Nella più antica età il territorio ferrarese aveva già quel sistema di difesa idraulica che Strabone così descrive: «...fossisque et aggeribus actis, quemadmodum in inferiore fit Ægipto, aqua derivatur aliaequae partes siccatae agriculturam experiuntur, aliae navigabiles sunt » (1).

Nello studio di H. Frankfort su « Le origini della civiltà nel vicino Oriente » sono frequenti i richiami alla difesa idraulica dei territori coltivati nell'antica Mesopotamia e nell'Egitto (2).

Queste notizie desunte da studi e ricerche sui popoli del vicino oriente, dal quale sono poi derivate le civiltà ellenica e romana, sono riferite a fatti e condizioni di cui gli storici e geografi romani, fra i quali Strabone a noi più vicino nel tempo, erano certamente a conoscenza.

Percorso dai numerosissimi rami del Po, raggiunto dai fiumi appenninici ricchi di materiale, le cui colmate erano portate dalle piene e rotte conseguenti, il territorio ferrarese, per un lungo periodo di tempo venne effettivamente coltivato soltanto nei terreni più alti, ma poi l'opera lenta e disordinata della natura richiese l'intervento dell'uomo per arginare i corsi principali e secondari dei fiumi, per contenerli e dirigerli nelle loro espansioni.

Vennero perciò compiute opere anche di grande rilievo, che furono poi continuamente ripristinate e corrette per delimitare, con lavori circondariali, plaghe più o meno vaste, che permettessero lo scarico delle acque, altrimenti ristagnanti, in recipienti più bassi, utilizzando vecchi alvei abbandonati od aprendo canali, che divennero nel tempo opere, sempre più perfezionate, di scolo delle acque e di navigazione.

Le grandi opere compiute nel periodo etrusco e poi in quello romano sono rivelate soltanto dalle notizie generiche degli storici romani e dai pochi ritrovamenti archeologici. Queste dovettero subire fenomeni di bradisismo di cui si hanno antiche notizie, accertate soltanto da idrologi moderni, come il Paleocapa ed il Lanciani. Esse poi, per l'abbandono da parte delle popolazioni agricole nell'alto medio evo, dovettero subire danni così gravi da annullare, forse, gran parte degli interventi compiuti nell'epoca di più intensa coltivazione (3).

Un attento studioso della storia del Po, l'idraulico ing. Tomaso Montanari, ha scritto che se il dominio degli etruschi nella valle del Po durò cinque o sei secoli, i primi due poterono occorrere per la sistemazione idraulica e per il facile ottenimento di tali acquisti, ma nei secoli successivi, anche per il deprimersi del terreno e per l'alzarsi del mare e delle piene, bisognò difendere gli acquisti fatti e solo con opere

sempre più grandiose si poterono non grandemente ampliare, finché la pressione celtica determinò un sensibile regresso. A maggior ragione, si sono avute le stesse necessità e difficoltà pei romani. Gli Imperatori dovettero di tutto ciò interessarsi tanto più che grandissime estensioni di quei terreni erano di loro proprietà.

E' certo che dobbiamo agli etruschi l'esistenza del ferrarese, giacché furono da essi dirette fra est e nord, alle lagune estese e profonde di quell'Adria che essi fondarono e che diede il suo nome al mare vicino, le correnti del Po, sicché l'altra laguna, orma dell'antica Padusa, ad onta dei trabocchi delle piene del Po e della troppo esagerata entità delle alluvioni dei fiumi di Romagna, nel 1535, quando l'Ariosto scriveva, era ancora la palude immensa.

Notevoli furono anche le opere idrauliche compiute dai romani nell'età repubblicana, cesarea ed imperiale per la navigazione.

Dopo la rotta del Po a Ficarolo nel secolo XII, ha scritto il Presciani che per due anni i ferraresi tentarono senza frutto di riprenderla, ciò che dimostra che in quell'epoca il Po aveva già argini di discreta altezza e questa poté essere notevole in quel punto dove il fiume fronteggiava una regione la quale, anche per l'incanalamento etrusco dell'Adige per Este, era stata sottratta, per molti secoli, alle alluvioni fluviali (4).

L'Ortolani in un suo studio sui « Lineamenti geografici e storici delle bonifiche ferraresi » accenna a tali questioni che meriterebbero però un più approfondito esame, anche per spiegarci la formazione del territorio del basso ferrarese nel Delta Padano.

Soltanto nel periodo comunale si hanno notizie più sicure degli interventi degli uomini e delle organizzazioni create per la loro difesa.

Il Torelli nella sua opera sul Comune di Mantova ricorda che già nei primi decenni del secolo XIII esistevano nel territorio mantovano i cavarinales, che sovrintendevano alla costruzione ed alla riparazione degli argini dei fiumi e le deganie terrarum, per la commisurazione dei contributi relativi alle suddette opere, il che gli fa, giustamente, riconoscere che doveva esistere un'organizzazione stabile che dovette far capo, dapprima, alla potestà vescovile e, poi, all'autorità civile comunale. Lo stesso deve essersi verificato nel territorio ferrarese che aveva situazioni analoghe (5).

Il primo Statuto ferrarese dell'epoca comunale-presignorile, verso la metà del secolo XIII (1230-1242), di cui è andato perduto il Codice, statuti Salinguerra Torelli, Maynardino, Albertino da Bembono ed altri non denominati, al Libro IV, trattando dell'amministrativo, comprendeva le norme relative al de Aggeribus, riportate poi, non sappiamo se integralmente o modificate, nel Libro V sempre dell'Amministrativo nello Statuto del primo Signore di Ferrara Obizzo II (6).

Le notevoli cure prestate a regolare il regime idraulico erano state favorevoli all'esercizio dell'agricoltura che doveva essersi di molto migliorata, più che nelle operazioni di campagna, che rimanevano sempre affidate alle cure dei rozzi lavoratori ed alle vecchie coltivazioni, per l'espansione notevole della superficie seminata ed arborata (7).

Ogni equilibrio del regime idraulico venne di certo profondamente alterato dalle eccezionali inondazioni che sconvolsero tutto il territorio ferrarese nel secolo XII. I cronisti del tempo, dopo la rotta di Ficarolo del 1152, precisano che i danni, per le imponenti esondazioni, furono gravissimi, sia per i terreni sommersi che per la rottura dei manufatti che erano stati creati per regolare il corso delle acque e per favorire lo scolo dei terreni coltivati. Due anni passarono inutilmente per chiudere l'enorme varco che si era formato nel Po, che si aprì un nuovo corso più a nord, allontanandosi dalla città di Ferrara e dal suo polesine. Questa profonda alterazione del vecchio corso del più importante ramo deltizio del Po ebbe ad avere influenza notevolissima anche per i secoli successivi in tutto il territorio ferrarese.

Il Federici attribuisce il ripristino delle opere danneggiate dall'alluvione, seguita alla rotta di Ficarolo, in un documento in cui si trova il preciso riferimento a lavori che dovettero essere eseguiti nel 1156 e che, dalla Talliata di Massenzatica, dovevano arrivare, oltrepassando Codigoro, a Caput de Curba (8).

Perturbamenti in conseguenza della rotta di Ficarolo, noi opiniamo, non debbono essere stati gravi per il territorio dell'isola pomposiana, ben lontana dalla località posta a nord della città di Ferrara, mentre è da arguire che le opere cui si riferisce il documento rientrassero in quegli ordinari interventi di laboreria, di cui abbiamo già fatto cenno altrove, ma della cui importanza è opportuno rendersi conto. Ricorderemo, per inciso, che accenni di opere idrauliche si trovano anche in una concessione enfiteutica del 1026, da cui risulta che viene concessa della terra per la laboreria vicina al fiume Gauro per l'estensione di una tornatura. Molto probabilmente altre concessioni analoghe sono state fatte, ma occorrerebbe consultare tutta la documentazione disponibile per averne la prova sicura. Rimane però ben assodato che gli interventi dovettero essere stati molti e sempre di qualche importanza, se questi vengono fatti figurare perfino nelle concessioni enfiteutiche (9).

Il documento, di cui riportiamo in appendice il testo trascritto da Mons. Samaritani, è del secolo XII, prima decade dell'ottobre 1156, in originale nell'Archivio del Monastero di Montecassino, di cui il Federici dà notizia nella sua *Historia* e che trascrisse nel *Codex II inedito* (10).

Esso dà un quadro esatto di come venivano organizzate le opere di laboreria nell'isola pomposiana e dà notizie precise circa gli interventi della proprietà terriera interessata ai lavori stessi.

Il Federici ha scritto trattarsi, genericamente, di disposizioni e di ordini per la costruzione di argini da Talliata di Massenzatica oltre Codigoro, con la enumerazione degli uomini addetti alla riparazione delle opere già fatte. Ma il documento ha ben altra importanza. Dalla sua lettura si possono trarre notizie di grande rilievo che riguardano l'intero ampio territorio interessato, che dalla Talliata di Massenzatica si inoltrava oltre Codigoro fino a Caput de Curba a sud dello stesso.

Le opere riguardavano un ponte, a S. Martino, sostegni, chiaviche ed argini lungo i fiumi ed i canali, strade e fossati. In definitiva, si trattava della regolazione delle acque e di tutte le opere pubbliche del territorio e della loro conservazione. Ciascun proprietario interessato veniva compreso nell'elenco, approvato dall'Abbate Giovanni, per l'apporto del lavoro di parte di uomo, di un uomo o di più uomini, a seconda dell'estensione e dell'importanza delle proprietà. La grande maggioranza di esse era tassata per un uomo, talune per una parte, poche per più di uno, fino a quattro per frate Petro de Runco. Anche Parrocchie erano tassate e le stesse terre coltivate dal Monastero di Pomposa per tre uomini.

La sorveglianza per l'esecuzione dei lavori ordinati restava affidata a Strafaldo Ministerialis del Casale del Monastero e degli altri beni condotti direttamente, con funzioni di cavarzelano e da Ugo Vignaro, cavarzelano della Villa di Codigoro.

Si trattava di regolazione idraulica fatta in comunione, forma diffusa e seguita nel periodo medioevale ed anche oltre. Gli uomini assegnati dovevano essere validi, cioè non eccessivamente giovani o vecchi, ed in buona salute. Se i proprietari non ne disponevano, nelle condizioni prescritte, dovevano esserne mandati altrettanti che potessero lavorare efficacemente. I due Cavarzelani avevano il compito precipuo di assicurare l'intervento degli uomini e l'esecuzione delle opere prescritte e di multare, anche con versamento di pegni, gli inadempienti, per quattro denari o cinque soldi a seconda dell'importanza dell'inosservanza.

Complessivamente gli uomini che risultano richiesti nel documento erano oltre ottanta, un numero piuttosto rilevante, tenuto conto dell'apporto giornaliero di lavoro notevole in quei tempi e della durata dei lavori fissata in otto giorni, oltre il tempo necessario per il completamento dell'esecuzione dei lavori previsti, di cui peraltro, non si fa esplicito riferimento nell'ordinanza.

Gli uomini erano distribuiti in più squadre per gli interventi, una era addetta ai lavori del Canale Gauri e l'altra a quelli relativi al vero Pado, cioè al ramo del Po di Volana.

Nel documento vengono riferiti, con una specie di piccolo catasto i nominativi dei proprietari di terreni a cui venivano richiesti i lavoratori. Questo potrebbe anche portare a considerazioni sull'esercizio dell'agricoltura di quei tempi, ma usciremmo dai limiti dell'argomento di cui ora dobbiamo trattare. Resta comunque ben delineata l'organizzazione pubblicistica degli interventi nel ferrarese per la regimazione idraulica e per i servizi pubblici, ora chiamati infrastrutture, dell'isola pomposiana, nella forma che troveremo poi negli Statuti comunali del secolo XIII ed in quelli successivi dell'epoca signorile, fino alla regolamentazione di Alfonso II del 1580.

Il prezioso documento, in cui si anticipano, ad oltre un secolo di distanza, le disposizioni statutarie ferraresi, sta a dimostrare quanto evoluta fosse la funzione degli Abbati pomposiani, i quali assumevano,

in questi casi, tutti i poteri giurisdizionali e le attribuzioni amministrative comunali, assicurandone la piena funzionalità.

Così venivano compiute opere che riuscivano di grande giovamento per la vita civile dei consortes, per la tutela dei loro patrimoni e per l'esercizio dell'agricoltura.

Mario Zucchini

APPENDICE

Dispositio et ordo construendi aggeris a Talliata Mazenzaticae usque ad Caput Gauri et alibi cum enumeratione hominum et reparatione operis facta ab Iohanne Abbate Pomposiano anno MCLVI mense Octobris. (Trascrizione inedita dall'originale, Montecassino, fondo pomposiano, pergamene, fasc. XV, n. 342).

In Christi nomine anno Incarnacionis M.C.L.VI., intrante mense Octobris. Ego Dominus Iohannes / humilis Abbas Sancte Pomposiane Ecclesie cum consilio et consensu Domni Viviani Prioris, et domni / Bernardi Prioris Claustralis et cunctorum Fratrum eiusdem Ecclesie ad honorem Dei et Beate Mariae atque / ad utilitatem omnium habitantium infra Insulam Pomposianam fecimus iurare quondam nostrum / Fidelem Struphaldus nomine de hoc quod ego preciperem ei de faciendo facere argelem / a Talliata de Mascenzatica usque a Capite de subto ville Capitit Gauri et ex / alia parte ville de Capite de supito usque ad locum qui dicitur Capite de Curba / et bene facere aptare puntam que dicitur Sancti Martini et faciendo facere rostem / et ageres et aptare vias ville capitit Gauri et faciendo facere scussores per terram / intra insulam que ipse suprascriptus Struphaldus per bonam fidem sine fraude quicquid / [...] precipere obediret et nichil dimitteret sine mea iussione secundum / [...] similiter fecimus iurare quemdam alium nostrum fidelem nomine Ugo Vignaro / qui tunc erat Gavazzelanus ville Capitit Gauri quod ipse de omnibus supra / scriptis fideliter obediret quicquid ego per me aut per meum certum missum ei iuberem / et quod ipsi suprascripti videlicet Struphaldus et Ugo Vignarus bene possent implere et / fecimus iurare quendam alium nostrum fidelem nomine Petrus qui tunc temporis erat noster Decanus / ville Capitit Gauri et vocabatur. Brusa porca quod quicquid isti duo predicti ei iuberent de omnibus suprascriptis negotiis ipse per bonam fidem sine fraude obediret et nominative detollere pignoras nec illa reddere hominibus qui nollent obedire / [...] Gavazzelanum videlicet Struphaldum et Gavazzelanum scilicet Ugo / nem Vignarum de omnibus suprascriptis. /

Preceptum autem nostrum quod facimus supra Caverzelano scilicet Struphaldus / et Caverzelano videlicet Ugoni Vignaro tale est. Precipimus namque ut ex parte / Dei et Beatissime Marie et nostra precipiant omnibus habitantibus ville Capitit Gauri et etiam omnibus absentibus aliquam possessionem infra pertinentiam Capitit Gauri, ut omnes parati cum fossoriis et cum omnibus utilitatibus que / sunt eis necessaria scilicet in Commestione et in omnibus aliis rebus ut eant / [...] ad faciendum argerem a Talliata de Mascenzatica in usu quantum / potuerint infra octo dies et illud quod remanserit per congruum tempus pro ut visum fuerit eis supradictis adimplere facient et precipimus ut bonos / laboratores conducant ad faciendum argerem non pueros non infirmos non vetulos conducent et si aliquis non habet in domo sua talem laborem dent / pretium et habeant talem qui bene posset

laborare et perficere quantitatem / eis datam a supradictis. Et iterum precipimus ut quacumque die ipse prescriptus Struphaldus / et Ugo Vignarus voluerint precipere facere suprascripta opera secundum quod ordinatum / habemus et aliquis defuerit sine iusto impedimento et sine mea licentia / et eorum tollant ei tres denarios vel pignus pro tres denarios et non reddere. Similiter precipimus ut tantundem tollant ei qui affuerit ad faciendum argerem et / non perfecerit quantitatem operis ei data et secundum quod bene placuerit supra / Caverzelano et Caverzelano. Hoc totum supradictum dicimus de opere argeris. De opere vero punte volumus ut tollent IIII-or denarios et non reddant. De rostis / et argeres de via ville Capituli Gauri, si aliquis non bene perfecerit usque / ad statutum terminum ei datum a supradictis, isti duo supradicti aufe- / rant ei V solidos lucenses vel faciant auferre pignus pro V solidis et non reddant. Tali vero tenore facimus hec precepta ut quandocumque placuerit nobis vel addere / vel minuere in nostra maneat potestate. Volumus namque describere / quot homines et faciendum argerem a Talliata de Mascenzatica in susum de pertinencia Capituli Gauri supra Gaver- / zelanus id est Struphaldus et Gaverzelanus id est Ugo Vignarus oportet conducere pro nostra iussione. In primis Guilielmus Franciscus Tignosus de Mereda / cum sorore sua habeat unum hominem; Albertinus de Honoria; Paulus de Bretaldo cum / aliis duobus; Dominico de Bretaldo cum alio; Beatrix unum habeat hominem; Fulcus / Gerlus; Balduzo; Domina Elda que est uxor Cauci habeat unum hominem; Cau- / cus vir eius eat pro se; Rodulfus de Sibilia cum alio; Turbacasa cum alio; Ca- / pellus de Isnardo cum alio; Daina habeat unum hominem. Petrus Negoizante / Petrone cum alio. Erro et Natalis Fratres ambo; Tautone cum alio suo fratre; / Mainfredus cum alio suo fratre; Albertus de matrona; Fluvianus; Bonello / Bucca de Lupo; Martinus de Paulo; Martinus Pensamale; Andrea Bicosi / cum alio; Martulus Gaurellus de Saracino cum alio; Filia Fantuli que est / uxor Fluriani habeat unum hominem; Filius Petri Mezomatto habeat unum ho- / minem; Ubertus de Martino de Balia cum alio Donusdei filius mazaprata; Da- / mianus Laurentius; Gebizo; Petrus de Guidone Alberto; Fusco; Ugulinus; / Mercurius; Zago; Gaurellus; Ugolinus de Raimundino habeat unum / hominem; Ubertus de Johanne Moretta; Petrus Filius Malebaptizati; Homo Dei / filius Rigoli; Johannes de Albertuzo; Petrus aurifex; Leo Zusalculo; Bo- / nomo filius Michaelis de Diacono; Tignosus de Paulo Decano; Johannes / Manducatore; Bonus Martinus et Bonus senior ambo fratres cum alio tercio; Petrus / de Stephano cum aliis duobus; Meliorello et Tetrigolo ambo fratres; Ste- / phano de Guarzatorito cum alio; Opizo de Alegritto cum alio; Johannes de / Gerardo cum alio; Ugolino Tercarolo; Ubaldo Cavitolo; Johannes de Guidone / cum alio; Gaurellus Capellus; Martinus Turclo; Donzella et Albigunda / habeant unum hominem; Petrus Bove et Cabcabove; Michael Codica; Augu- / stulus habeat unum hominem; Medizani vero sunt isti: Vitale Johannes Ber- / ardellus IIII-or oculus; Achillus; Ubaldu; Johannes Trivisanus; Johannes Rufo; / Petrus Longus; Aiolo Bonus senior; Pollarosa; Martinus Faber, / Hoc manet in domo Agustuli. Isti sunt homines ex parte Gauri. Ex parte vero Padi sunt isti: Ima que fuit uxor Petri Rufi habeat unum hominem; Spinelli habeant unum hominem; Uxor Anselmi habeat unum hominem; Jacobus / eat pro se; Turna in parte cum alio; Ugolinus de Johanne Castaldio; Andre- / as; Albertus de Garisenda cum alio; Martinus de Hermiza cum alio; Raine- / rius Faber; Johannes de Gaurello de preite cum cognata sua habeant unum hominem; Ro- / dulfus de Petro Rodulfo cum alio; Albertus de Rodulfo cum alio; Martinus / de Ursa cum alio; Domnicellus cum Menegoldo Fratre suo habeant unum hominem; Ber- / nardus Domnigilda habeat unum hominem; Ugolinus de Maria Laurethana; Bo- / nus Petrus habeat unum hominem; Ugolinus de Vida; Orlandinus de Vida; Ma- / niseus Stephanus de Vida; Antolinus cum Fratribus suis habeat unum hominem; / Rapinellus; / Julia de Pugneto habeat unum hominem; Martinus Muzardo; Petrus Pagani; / Andinzolo; Bonohomolo Dominicus de Bonando; Johannes de Vitale cum aliis / duobus; Baldolus cum alio; Aimericus; Martinus de Maurello et Johannes fratres eius; / Ingelardus; Petrus de Mainardo; Petro

de Albiscenda; Gunzo cum / alio; Albertinus de Gunzo eat pro se; Honoria habeat unum hominem; Giraldinus et Ad- / elasia soror eius habeant unum hominem; Gonselmus; Johannes de Comaclo; Johannes / Paduanus cum alio; Annolinus; Carolus cum alio; Cesaria habeat unum hominem: Gibertinus; Anorei de Teuzo; Bonus filius fratres eius; Alius Bonus filius de Johanne Furbo / habeat unum hominem; Grima habeat unum hominem; Johannes de Mainardo; Deodatus / Diaconus; Rodulfus; Albertinus frater eius habeat unum hominem; Albina habeat unum hominem; Albertinus Balbus. Medezanis vero sunt isti: Dominicus Ternario; Populo / de Rusilina; Tono; Crescenzolo; Petrecino qui manet in domo Iulie; / Petrecinus Bonfacius; Otto; Giuzeli; Villanus. Isti supradicti sunt qui / manent ex parte Padi. Insuper vero precipimus ut Presbiter Martinus de Ecclesia / Sancti Martini mittat unum hominem. Presbiter Sancti Nicholai mittat unum hominem. / Presbiter Sancti Petri [...] gnara mittat unum hominem. Frater Rainerius de Ecclesia Sancti Blasii mittat unum hominem. Presbiter de Castro Mescenzaticae mittat / unum hominem. Presbiter de Ecclesia medii Gauri mittat unum hominem. Frater / Petrus de Runco mittat IIII homines. Struphaldus qui est ministerialis noster de Ca- / sale nostro donicato, et de Clusuria nostra domnicata et de terracitis collectione, et de decima totius ville Capitis Gauri / mittat III homines ex domnicato. Presbiter de ecclesia de Lacu mittat unum hominem. /

NOTE

- (1) STRABONE, *Rerum geographicarum*, V.
- (2) FRANKFORT H., *Le origini della Civiltà nel vicino Oriente*, Firenze, 1961.
- (3) Notizie sarà possibile desumere, fra non molto, dallo studio sui rilevamenti da fotografie aeree nel territorio ferrarese per opera del col. SCHMIEDT dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.
- (4) MONTANARI T., *Sunto della Storia del Po*, Milano, 1926.
- (5) TORELLI P., *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova, 1931.
- (6) MONTORSI W., *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, pubblicato nel 1955 a Ferrara.
- (7) ZUCCHINI M., *Pomposa e la bonifica ferrarese*, Ferrara, 1963.
- (8) FEDERICI P., *Rerum Pomposiarum historia*, Tom. I, Roma, MDCCLXXXI.
- (9) FEDERICI P., *Codex diplomaticus*, Tom. I, doc.
- (10) SAMARITANI A., *Regesta Pomposiae*, doc. n. 583, Rovigo, 1963.